

GINEVRA CONTI ODORISIO, HARRIET MARTINEAU E TOCQUEVILLE. Due diverse letture della democrazia americana, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003, pag. 365, € 17,00.

HARRIET MARTINEAU: UN'ATTIVISTA PER LA DEMOCRAZIA

Spesso il pensiero filosofico, le teorie sociologiche e politiche finiscono per rimanere semplici teorie senza produrre alcuna azione o cambiamento positivo per la vita dell'uomo e della società.

Così non fu per Harriet Martineau, vissuta in Inghilterra durante il XIX secolo, viaggiatrice infaticabile, studiosa dei principi morali e politici della società, impegnata nelle battaglie per i diritti umani e civili, come il voto femminile e l'abolizione della schiavitù, attraverso la sua poliedrica attività di giornalista storica, teorica della politica.

Questa eccezionale figura di donna, per lo più sconosciuta in Italia, ci viene presentata nell'ultimo libro di **Ginevra Conti Odorisio, Harriet Martineau e Tocqueville. Due diverse letture della democrazia americana, Soveria Mannelli. Rubbettino, pp. 365 € 17,00.**

La Conti Odorisio, Ordinario di Storia delle dottrine politiche e Storia della questione femminile all'Università di Roma Tre, ripercorre le tappe e le battaglie di un percorso esistenziale e politico di una donna nata e vissuta in Inghilterra nella prima metà dell'Ottocento, ponendo all'attenzione dei lettori, la questione di una democrazia compiuta attraverso l'acquisizione dei diritti civili e politici delle donne e la diffusione di un'istruzione popolare.

Assertrice e profonda sostenitrice del valore politico e sociale della democrazia come autentico esercizio di libertà, la Martineau si contrappone al potere dell'aristocrazia e all'ingerenza dello Stato in materia economica, insistendo sulla necessità della competizione e della cooperazione sia sociale che economica.

La Martineau fu una delle prime storiche ed analiste della società americana di cui osservò e delineò comportamenti, abitudini e convinzioni politiche.

Lo fece attraverso un'opera davvero grandiosa che fu il frutto di un lungo ed avventuroso viaggio nel continente americano, avvenuto tra il 1834 ed il 1836. In quegli anni, l'America rappresentava agli occhi degli intellettuali europei una vera miniera di idee, novità, progetti. La

Martineau condivise l'interesse per l'America con Alexis Tacqueville, ma dissentì dalle idee di quest'ultimo sui diversi punti.

Entrambi concentrarono la loro riflessione sul sistema democratico americano, la prima attraverso l'opera "Society in America" il secondo, nelle pagine di "Democratie en Amerique". Tacqueville però sostenne un ideale maggiormente aristocratico, la Martineau invece, riprendendo le critiche avanzate dal radicalismo filosofico di Bentham e di Mill, privilegiava l'ideale della democrazia e della difesa dei diritti umani, ma ne coglieva l'incompiutezza nei concreti inadempimenti rappresentati dalla mancata realizzazione dei diritti civili e politici per le donne e dall'abolizione della schiavitù.

Condivise con Tacqueville l'importanza di un'eguaglianza delle condizioni sociali, politiche, formative, ma mentre il primo ne ravvisava i pericoli nascosti nel dispotismo della maggioranza, la Martineau era disposta a pagarne il prezzo pur di vedere realizzati gli ideali democratici. E' su tali ideali che la Martineau anticipò e delineò il ruolo pionieristico esercitato dall'America per il benessere economico e politico delle nazioni e fu da sempre convinta dell'importanza, specie da un punto di vista sociale, della cooperazione dell'associazione senza però rinnegare i principi del liberalismo economico a cui il suo pensiero si ispirava.

Fu però spietata la sua condanna alla schiavitù dei neri e alla mancata cittadinanza femminile che costituivano i veri ostacoli di una democrazia compiuta in America. Non comprendeva infatti, come simili limitazioni del diritto inalienabile alla libertà dell'individuo, potessero conciliarsi con gli ideali democratici contenuti nella costituzione americana. Aderì così al movimento sostenendo le battaglie di Josephine Butler e partecipando alle iniziative dell'"Associazione femminile antischiavista di Boston".

Come pure particolarmente accesa fu la sua condanna alla mancanza dei più elementari diritti all'istruzione ed al voto per le donne, in contrasto ancora una volta con i principi democratici. Né poteva accettare la teoria ormai applicata e diffusa sia in Europa che in America delle sfere separate per le donne per cui queste ultime erano relegate in quella privata senza alcun accesso in quella pubblica; riservata al monopolio maschile.

Un radicalismo, quello di H. Martineau che si giustificava con la coerenza e sapeva trasformarsi in azione, portandola così a partecipare attivamente alla vita politica e sociale del suo paese, sia con la sua attività di giornalista al "Daily News" per quasi venti anni, che con il suo impegno di scrittrice ed intellettuale.

In “Society in America” del 1837, osservò, analizzò e descrisse con sagacia ed acume la Società americana, vivaio di relazioni e nuovi progetti, costruendo un inventario pressoché completo degli aspetti politici economici, culturali, morali degli Stati Uniti che conserva ancora oggi, una sorprendente attualità.

Continuò a dimostrare il suo interesse per la vita concreta del popolo e per le sue conquiste, nell’opera “History of Peace” del 1849, ove sintetizza la storia dei principi morali che avevano ispirato il popolo inglese. Molteplici le attestazioni di stima che ricevette come quella di Mazzini e di Comte che nel 1835 la ringraziò per il poderoso lavoro di tradizione in inglese della sua opera “Cours de philosophie positive”. Ebbe un ruolo centrale per la diffusione del positivismo in Inghilterra condividendo con la nuova “filosofia dei fatti” la fiducia nel mondo, nell’uguaglianza tra gli uomini, nelle opere dell’ingegno umano, che riflettevano anche lo spirito e la volontà del popolo americano.

Punto costante, cruciale ed anche dolente della sua intera produzione letteraria e giornalistica, fu l’amara riflessione condotta sulla condizione femminile individuando in essa e non solo, le reali contraddizioni di una democrazia dimezzata e utilizzandola come prospettiva attraverso cui vagliare il tessuto storico e sociale di un’epoca intera. Questa intellettuale inglese quasi sconosciuta in Italia, sviluppò tutti gli aspetti teorici, politici, giuridici, legati alla condizione femminile: la rappresentanza politica, le disuguaglianze economiche, le discriminazioni d’ogni tipo, sottolineando l’urgenza e l’ineludibilità della risoluzione di questa assurda ingiustizia. “Non è ancora arrivato” ella scrisse “ma certamente arriverà, il tempo in cui le donne interessate alla vita politica, avranno una voce nel fare le leggi a cui debbono obbedire; tuttavia ogni donna che pensa e parla saggiamente, che alleva bene i figli, inseguendo i loro diritti ed i doveri sociali, sta anticipando il tempo in cui gli interessi femminili, al pari di quelli maschili, saranno rappresentati. Io non ho diritto di voto alle elezioni, sebbene paghi le tasse e sia una cittadina responsabile; io considero tale incapacità assurda, poiché per lunghi anni ho influenzato gli affari pubblici in un grado mai esercitato da numerosi uomini.

Io penso che la strada migliore, sia quella di apprendere e di cercare di fare ciò che è nelle nostre possibilità, in modo da conquistare, per noi stesse, quelle considerazioni che, da sola, può assicurare un trattamento razionale”. Una grande lungimiranza per il futuro oltreché un’acuta osservazione su questioni che conservano ancora oggi un’urgenza quanto mai attuale.

Un libro che ci presenta una grande figura di donna intellettuale, che seppe osservare le realtà circostante ed il proprio tempo per poi pensare ed agire in esso; cogliendo nel sistema democratico le condizioni per la crescita sociale economica e politica dell'umanità, ma ravvisandone anche le condizioni, che ancora oggi ne ostacolano la compiutezza.

M. Camilla Briganti